



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
7 maggio 2021

CANTO E RISORGIMENTO

di Santino Giorgio Slongo

Il 17 marzo u.s. l'Italia ha compiuto 160 anni. Pagine celebri e appassionanti hanno raccontato sentimenti ed emozioni dei tanti personaggi che fecero la storia dell'unità d'Italia.

Tuttavia, parallela a questa letteratura "ufficiale" vi è una cultura "nazional-popolare", e precisamente la storia di quelle classi subalterne, la cui voce è stata spesso affidata al canto: canzoni, stornelli, musiche da ballo.

E' in questo contesto che si inserisce una famosissima canzone popolare del Risorgimento: La bella Gigogin. Tra tanti "padri" della patria, questa donna disinvolta, coraggiosa e moderna, può a ben diritto essere annoverata tra le "madri" del giovane Stato italiano.

E' il marzo 1848, quando, dalle barricate di Porta Tosa a Milano, esce una ragazza; è incantevole, ed affascinante, e a chi le chiede il nome, dice di chiamarsi Gigogin. Fuggita dal collegio, si arruola tra i volontari lombardi, diventando poi la mascotte dei bersaglieri. Vive anche una storia d'amore con Goffredo Mameli, fatta di atti coraggiosi per salvare il suo uomo. Nessuno seppe mai che fine fece, una figura avvolta da un'aureola di commovente mistero, tanto da farne un emblema della lotta risorgimentale.

In suo nome, un impasto di strofe popolari, di contenuto fortemente antiaustriaco. Fu adattato in musica dal Maestro Paolo Giorza nel 1858, e fu eseguita per la prima volta la notte di San Silvestro al Teatro Carcano di Milano, riscuotendo un enorme successo. Gli Austriaci non capirono le allusioni di questa polka, tanto da utilizzarla perfino in battaglia.

"Dàghela avanti un passo" era l'invito a Vittorio Emanuele II a liberare i Lombardi dalla dominazione austriaca.

La prima strofa è un'esortazione ai Lombardi a guerreggiare contro gli Austriaci:

*Rataplan! Tambur io sento;
Che mi chiama la bandiera;
Oh che gioia! Oh che contento:
Io vado a guerreggiar.
Rataplan! Non ho paura
Delle bombe dei cannoni;
Io vado alla ventura
Sarà poi quel che sarà.*

Il ritornello, orecchiabile e coinvolgente, cela il contenuto patriottico, con una richiesta di matrimonio di una "lei" malata – la Lombardia - a un "lui" – Vittorio Emanuele II.

*La dīs, la dīs, la dīs che l'è malada
Per non, per non, per non mangiar polenta
Bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza."
Lassàla, lassàla, lassàla maridà.*

Occorre pazientare almeno fino a quando la Lombardia si sarà "sposata" con il Piemonte sabauda. Il finale costituisce l'esito felice dell'avvenuto matrimonio tra i due "innamorati".

Questa canzone, ancora presente nel repertorio popolare della musica milanese, fu, in verità, forse, l'unico canto patriottico ad aver avuto e a mantenere tuttora una viva dimensione popolare.

E' l'inno ufficiale del Corpo dei Bersaglieri come venne proclamato dal Generale La Marmora, e viene eseguita dai militari nelle esercitazioni e nei giuramenti.

